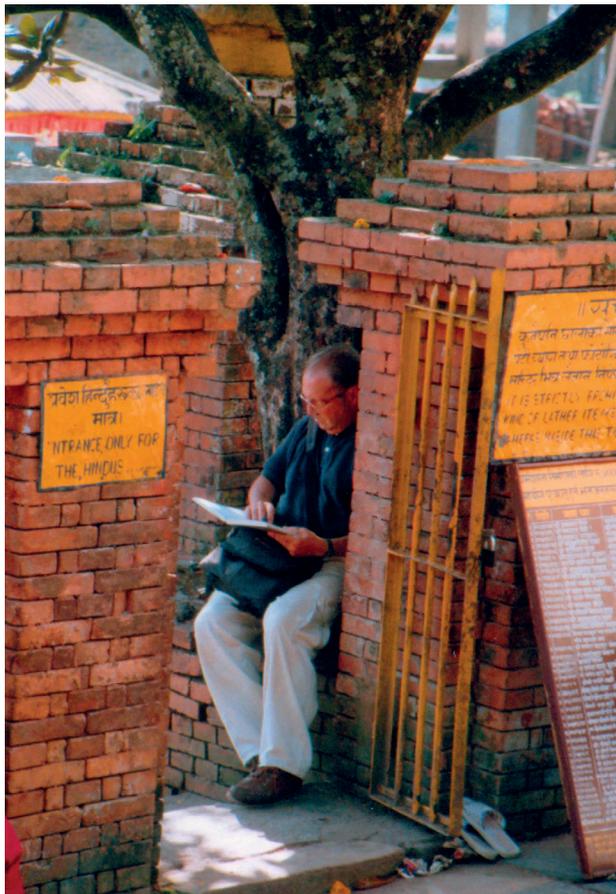




Nepal

JACOPO FASOLO

MARCIANUM PRESS



Desidero ringraziare prima di tutti il mio amico carissimo e indimenticabile Roberto Ruggerone che purtroppo non c'è più, per avermi invitato a partecipare con Mario Rossello al viaggio in Upper Mustang in Nepal.

Ringrazio inoltre tutti gli amici e conoscenti che mi hanno sostenuto nell'idea di pubblicare questo mio taccuino.

In particolare il mio amico fraterno Enrico Saraval, il dottor Mario Po', mia moglie, i miei figli, mio fratello Lorenzo e Stefano Grandi.

*A mia moglie Lisa, ai miei figli
Andrea, Matteo, Paola e al caro
amico Roberto Ruggerone*



Quando ho potuto ammirare per la prima volta i taccuini di viaggio di Jacopo Fasolo a casa sua devo dire che sono rimasto colpito soprattutto da come disegni e testo s'integrano fra loro in perfetto equilibrio: la scrittura, come in certa architettura islamica, si mescola col disegno diventando quasi motivo ornamentale.

E devo dire che subito mi è venuta alla mente una frase di Guy de Maupassant tratta da *Au soleil (Appunti di viaggio in Algeria)* che dice: «Il viaggio è una specie di porta attraverso la quale si esce dalla realtà come per penetrare in una realtà inesplorata che sembra un sogno». Ecco credo che la sensazione che ho avuto scorrendo quei quaderni di viaggio fitti di parole, che ovviamente non ho avuto ancora il piacere di leggere, sia proprio questa. Per Jacopo Fasolo il viaggio diventa conoscenza dell'altro e di se stesso. Il suo viaggio è non solo scoperta di luoghi e di civiltà ma anche irrinunciabile e insopprimibile esigenza di fermare per un attimo le proprie emozioni e di cercare di trasmetterle a se stesso e agli altri. In epoca di fotografia digitale e di memorie computerizzate è splendido scoprire che c'è ancora chi, come nei secoli andati, riesce a trasmettere i propri ricordi di viaggio filtrandoli attraverso il segno perenne di una penna che sembra correre sui fogli del taccuino in maniera irrefrenabile.

Stefano Stipitovich

Jacopo Fasolo

Nasce a Firenze il 5 ottobre 1940 da genitori veneti. Nel 1945 la famiglia si trasferisce a Venezia. Completa gli studi laureandosi in Ingegneria Elettrotecnica all'Università di Padova nel luglio 1964. Ha operato nell'ENEL – Produzione Termoelettrica di Energia. È attualmente in pensione. Salvo il periodo dal 1966 al 1976, nel quale per ragioni di lavoro si è trasferito a Monfalcone, ha sempre mantenuto la residenza a Venezia, prima nella casa paterna a Santa Croce 101 e dal 1976, con la propria famiglia, nella casa in Corte Botera a Castello 6276. Parallelamente all'attività di dirigente industriale si è sempre interessato alle varie discipline artistiche, frequentando in particolare il mondo della pittura. Ha fatto parte del gruppo CeSADA per la realizzazione dell'*Inventario Generale dell'Architettura Islamica*. Oltre a elaborati inerenti l'attività tecnico-industriale svolta, ha curato alcune pubblicazioni d'arte e di poesia e ha realizzato alcune guide e documentazioni di viaggio.

I taccuini dei viaggi nel continente indiano sono:

Lungo la Ganga, febbraio 1987

Pakistan - India - Pakistan, gennaio/febbraio 1988

Da Madurai a Delhi, gennaio/febbraio 1995

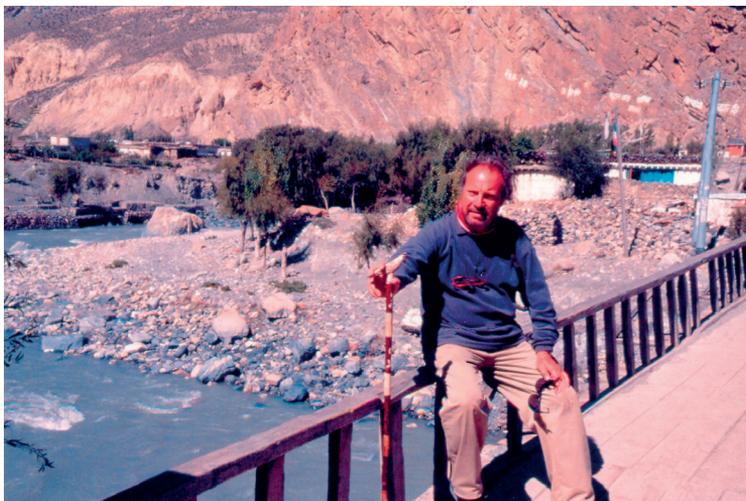
Gujarat - Rajasthan, gennaio/marzo 1999

Mumbai, maggio 1999

Un'India a passo d'uomo, marzo/aprile 2000

Nepal - Mustang, settembre/ottobre 2001

India del Sud, dicembre 2009/gennaio 2010



Taccuini di viaggio

In questo ultimo secolo molto è cambiato. Anche il viaggiare ha subito profonde modificazioni nel suo modo di essere pensato ed effettuato.

Nel XVI secolo i *libri indulgentiarum*, che indicavano tra l'altro itinerari e tappe dei pellegrinaggi, potevano essere considerati guide e documentazione di viaggio. Solo verso la fine del secolo cominciarono ad apparire veri e propri resoconti di carattere laico. Alle motivazioni religiose e commerciali presto si unirono quelle della conoscenza scientifica e quindi della curiosità dei costumi e dell'avventura. Grandi artisti cercarono viaggiando ispirazioni e suggerimenti.

Gli appunti letterari o grafici, integrati anche da reperti di vario genere, hanno sempre costituito individualissime documentazioni di viaggio, fatte di cronaca, impressioni e creazioni artistiche.

Nella loro eterogeneità non hanno standard di riferimento: sono il prodotto della casualità e modalità degli eventi, della sensibilità e motivazione del viaggiatore e anche delle mode culturali del momento. L'efficienza degli attuali mezzi di documentazione non ha ancora sostituito del tutto questo vecchio modo di "ricordare" un evento importante come un "grande viaggio"; questo modo che noi continuiamo, forse un po' sentimentalmente, a chiamare «taccuino».

Una volta viaggiare era l'unico modo per contattare realtà lontane, molto spesso isolate e perciò diverse e sconosciute, mettendo in gioco quasi sempre la stabilità e tranquillità della propria organizzazione di vita, fino al considerare come non improbabile anche l'incertezza del ritorno. Viaggiare adesso è molto spesso frutto di una banale disponibilità di tempo e denaro che ci consente di trascorrere, beninteso senza alcun rischio, un po' di tempo in luoghi diversi. I caratteri secondari del viaggiare, *in primis* le comodità, assumono vitale importanza: l'imprevisto deve tendere a zero e l'ignoto ha più ridotti limiti (ammesso che li abbia) in cui giocare. Ma il viaggiare può attivare un qualcosa di profondo che lo rende un'esperienza partecipata e intensamente vissuta. La condizione fondamentale per visitare realmente un luogo è l'esserci stati, con la mente e con il cuore, fin dall'ideazione del viaggio, ed essere aperti a un profondo coinvolgimento con la realtà in cui arriveremo. Non ci si dovrà muovere come se si visitasse un acquario, vedere senza essere visti, fuggire ogni contatto che non risponda al nostro standard di asetticità, sicurezza e garanzia totale,